

ANTONIO MAMBELLI

RICORDO DI PIETRO REGGIANI

Designato dalla Presidenza a dire l'elogio di Pietro Reggiani, morto d'improvviso il 14 dello scorso gennaio, non posso nascondere la commozione che mi pervade, perchè fui degli amici che ebbero con Lui quotidiana consuetudine di rapporti e insieme soffrirono, operarono e sperarono nel rifiorire degli studi sulla diletta Forlì.

La rievocazione dello Scomparso, in sede di Convegno, alla presenza della Vedova, delle figlie, dei familiari, cui vanno ancora le espressioni del nostro rammarico, ha intento e forma di una intima comunione di sensi con il caro Estinto, qui presente con il Suo sorriso e la Sua bontà. Solo a questo titolo le parole mie si aggiungono alle nobilissime dette in onore di Lui alla Deputazione di Storia Patria dal Segretario Prof. Guido Achille Mansuelli, al Comitato pro Forlì storico-artistica dall'Avv. Francesco Luigi Ravaglia, e da altri egregi in diverse Associazioni professionali e di cultura. Furono e restano le testimonianze di un vivo rimpianto, le rinnovate prove delle larghe simpatie godute da Pietro Reggiani cittadino d'antico costume, medico dei bambini benedetto da tante madri, studioso infaticato nell'indagine storica, nella illustrazione di monumenti nostri, di istituzioni e di uomini: illustrazioni di cui diede l'ultimo saggio lo scorso anno al Convegno di Imola trattando di *Ugolino Urbevetano*.

Quello studio, frutto di assidua ricerca in archivi e biblioteche, la Vaticana compresa, è ora pubblicato nel VI volume dei nostri « Studi », a cura di mons. Adamo Pasini.

Forlì in particolar modo sente la perdita di un cittadino così attivo e benemerito. Per la stima di cui era circondato per la Sua preparazione culturale Egli era stato chiamato alla presidenza della

Sezione Monumenti e Gallerie del Comitato pro Forlì storico-artistica, del Comitato Provinciale dell'Istituto per la Storia del Risorgimento, della Commissione Provinciale per la Protezione del Paesaggio ed era stato altresì chiamato a reggere altri uffici in istituzioni diverse.

Ispettore Onorario di alcune soprintendenze, svolse la Sua attività con il fervore di un credente soprattutto in momenti gravi, nell'infuriare della guerra; e perciò il Suo nome, con quello di altri coraggiosi, resta legato alla vicenda della salvezza del Campanile di San Mercuriale, e del recupero del Monumento di Barbara Manfredi dalle macerie della Chiesa di San Biagio. Fu in quelle tragiche circostanze che brillò di singolare luce l'opera di Pietro Reggiani che, incurante dei pericoli, accorreva a difendere il nostro patrimonio di arte e di gloria, affiancato da Aurelio Melandri, il popolare *Silino*, travolto da un autocarro alleato or sono dieci anni.

Il Ministro della Pubblica Istruzione recentemente conferiva a Pietro Reggiani per tanta Sua nobile fatica, la medaglia di benemerita accompagnata da una lettera autografa: ed Egli era già morto, Egli che in vita mai aveva sollecitato per sè riconoscimento alcuno.

Perdita grave la Sua per una Città che annovera soltanto pochi studiosi di memorie patrie, e già nel tramonto degli anni, e — accanto ad essi — pochi, pochissimi giovani appassionati e colti. Chi sa cosa costa di fatiche, di pena, di rinunzie la fiammella ch'è simbolo d'amore per il natio loco, l'amore che al dire di Giulio Perticari sospinge a belle imprese ed onorate nell'ambito della patria più grande, chi sa quanto di sforzo e di fervore comporti il rinverdirne i ricordi, memore del monito di Tommaseo che nel nostro passato è gran parte del nostro avvenire, chi conosce l'ansia nel vigilare sui monumenti e sui documenti in loco, appieno comprende l'opera e il cuore di Pietro Reggiani.

Egli scendeva da antica patrizia famiglia, che tenne in onore le lettere e le arti, le lettere soprattutto, coltivate da Innocenzo Reggiani che nella età napoleonica ricoperse alti uffici, e dai figli suoi Lorenzo, seguace della scuola classica, e Francesca, alunna del Perticari, iscritta ai Filopatridi e all'Arcadia, e andata sposa in Rimini al marchese Diotallevi. Pietro Reggiani aveva detto di quella gentile in una memoria che presentò or sono molti anni in un convegno di studiosi del Risorgimento nella stessa Rimini, memoria che non diede alle stampe in attesa di completarla, e importante assai, perchè nel salotto aperto dalla giovine poetessa era passato il

fiore della cultura e del patriottismo in anni di cospirazioni e di moti.

Così fu di altri scritti di Pietro Reggiani riguardanti l'antica Forlì: i rapporti di Dante con i Bezzi in Ravenna, le fornaci romane, le genealogie delle famiglie patrizie, poichè lo studioso non era mai pago delle Sue ricerche, e voleva dare a sè stesso la certezza di aver esplorato sino in fondo. Quindi esiste un vasto materiale raccolto, annotato, (affidato ora alle cure della Vedova insieme con l'archivio di famiglia ricco di documenti), un materiale che Egli teneva nella Sua biblioteca assai ricca di volumi e di memorie forlivesi e romagnole.

Appunti su vari argomenti, osservazioni, le prime stesure dei Suoi lavori Egli teneva a disposizione di quanti per i loro studi ricorrevano a Lui, lieto di favorirli perchè se ne servissero; atto di generosità più unica che rara negli eruditi.

Egli veramente appariva in quella Sua casa ospitale, fra i ricordi di congiunti famosi quali Carlo Cignani e Pio IX, come l'umanista dell'età d'oro, e come il continuatore di una tradizione illustre che ha al vertice in Forlì Gerolamo Mercuriali e Giambattista Morgagni. Come in Lorenzo, Suo padre, così in Lui la passione per gli studi intorno alla Sua città risaliva ai giovani anni e rimase nel tempo immutata. Anche lontano, in Parigi e Londra, ove seguì i corsi di perfezionamento in pediatria, e al fronte, durante quattro anni negli ospedaletti da campo nelle prime linee, Egli rievocava i fasti antichi, le opere d'arte a consolare sè stesso, mentre compiva con animo di italiano il Suo dovere di soldato. Grande fu la gioia che provò nel vedere avviato a compimento il restauro di S. Antonio Vecchio in Ravaldino che da allora sognava consacrato ai Caduti per la Patria. Ne aveva scritto in riviste, in quotidiani e periodici della regione che tanti Suoi studi ospitarono, lavori di respiro talora, quali *La Cappella Lombardina in San Francesco Grande*; *Barbara Manfredi*; *La topografia antica di Forlì*; *Il Campanile e la Chiesa di San Mercuriale*, il cui interno vagheggiava ripristinato qual era ai tempi di Dante.

L'archeologia fu la scienza che maggiormente l'attrasse perchè rivolse le cure più attente ai rinvenimenti del sottosuolo in Forlì, da Lui annotati e illustrati nel II Tomo di *Emilia Romagna*. Così fu d'aiuto al prof. Mansuelli nel riordinamento del Museo Archeologico fondato da Antonio Santarelli, e generoso di consiglio in tutto quanto avesse riferimento al derivato dagli scavi.

Ecco in breve l'Uomo e l'opera Sua, opera di un dotto, vita

di un saggio che univa al tratto gentile una modestia rara, sceso nella tomba avvolto in una coperta da campo. Per questo il nostro pensiero si rivolge reverente alla cara memoria di Pietro Reggiani, il cui nome resta scolpito nel nostro cuore e nel ricordo come esempio di sapere, di patriottismo e di civili virtù.